

3 | Tertulliano Il cristianesimo non è una nuova filosofia

Tertulliano, *Apologia del cristianesimo*, in *Apologia del cristianesimo*, intr. e note di C. Moreschini, trad. di L. Rusca; *La carne di Cristo*, a cura di C. Micaelli, Milano, Rizzoli, 1984, cap. XLVI, § 18, cap. XLVII, pp. 289-295

Tertulliano scrive l'*Apologetico* nel 197, pochi anni dopo la sua conversione al cristianesimo. Si tratta, probabilmente, della prima opera di questo tipo scritta in lingua latina: un'orazione in stile retorico rivolta ai magistrati di Cartagine e, più in generale ai pagani, per difendere i cristiani dalle accuse di illegalità e di irreligiosità loro rivolte. Nella parte finale dell'opera, Tertulliano si rivolge, per confutarli, a quei pagani che considerano il cristianesimo come un nuovo tipo di filosofia. Egli delinea un confronto tra il modo di vivere

e di pensare dei filosofi e dei cristiani, da cui emergono le profonde differenze di moralità e di integrità intellettuale. Proponiamo il passo in cui Tertulliano, con tono a volte ironico, mostra come i filosofi greci, pur avendo anch'essi attinto all'unica antica sapienza, quella trasmessa da Dio a Mosè e ai Profeti, non siano stati in grado di dire cose sensate su Dio e sul mondo. Tertulliano mescola alle critiche ai filosofi l'attacco agli gnostici e agli eretici, colpevoli di aver imparato dai filosofi a deformare il senso delle Scritture.

Quale affinità può esistere tra il cristiano e il filosofo, tipi di uomini così diversi?

In che cosa sono simili il filosofo e il cristiano, i discepoli della Grecia e quelli del Cielo, coloro che trafficano per la gloria o per la vita, coloro che agiscono a parole o coi fatti, chi edifica o chi distrugge, chi falsifica o chi ristabilisce la verità, chi se ne appropria o chi la custodisce?

Tutti i filosofi e i poeti greci dipendono dalle Sacre Scritture, che sono più antiche di ogni altra sapienza

Anche qui mi soccorre l'antichità dianzi riaffermata della Sacra Scrittura, perché facilmente s'intenderà a cagione di tale antichità che essa fu il tesoro da cui derivò ogni successiva sapienza. E se non volessi mitigare il pondo già grave di questo libro, avrei potuto dilungarmi in tale dimostrazione. Quale dei poeti, quale dei sofisti, che non abbia attinto alla fonte dei profeti? Ad essa, dunque, i filosofi soddifecero il loro genio assetato, in modo che quanto ha uno preso da noi a noi lo accomuna.

I filosofi hanno preso dalle Scritture ciò che volevano, senza la fede necessaria e senza la capacità di attingere il loro vero senso

Perciò, ritengo, la filosofia fu messa al bando da alcune legislazioni, intendo parlare di quella di Tebe, di Sparta, di Argo¹. Mentre costoro, vogliosi soltanto, come dicemmo, di gloria e di belle parole², si sforzavano di accostarsi alle nostre dottrine, se trovavano qualcosa che soddisfacesse la loro abitudine di curiosità nei nostri santi libri, se ne appropriavano; ma la scarsa persuasione del loro carattere divino non bastava ad impedir loro di raffazzonarli, e non li comprendevano abbastanza, anche perché in quei tempi le Scritture erano ancora un poco oscure e dagli stessi Giudei tenute velate, come cosa che riguardava loro soltanto. Infatti, la verità quanto più era semplice, tanto più lo spirito critico degli uomini disprezzava di porvi fede, vacillava, e fu così che resero incerto anche ciò che avevano trovato di certo.

1. Si tratta di notizia priva di fondamento storico.

2. Nella parte precedente Ter-

tulliano ha sottolineato come gli unici veri moventi dei filosofi, che fingono di cercare

la verità, siano la gloria e la vanità.

Avendo infatti trovato soltanto Dio, non ne parlarono così come l'avevano trovato, ma discussero intorno ai suoi attributi, alla sua natura, alla sua dimora. Gli uni lo dissero incorporeo, altri corporeo, quali i platonici e gli stoici; altri composto di atomi o di numeri, come Epicuro e Pitagora; altri ancora di fuoco come sembra ad Eraclito; i platonici dicono che si prende cura del mondo, gli epicurei lo vogliono ozioso e disoccupato e, per dir così, negativo nei confronti delle cose umane; posto dagli stoici fuori del mondo e, a guisa di tornitore, ne farebbe girare dall'esterno la mole; posto dai platonici nell'interno del mondo, ove, a guisa di timoniere, prende posto all'interno della nave che conduce.

Così pure intorno al mondo stesso variano le opinioni: se sia sempre esistito, se sia destinato a scomparire o a rimanere; così pure litigano intorno alla natura dell'anima, che alcuni vogliono divina ed eterna, altri dissolubile³; secondo il proprio sentimento ciascuno vi ha aggiunto o mutato qualcosa.

E non v'è da meravigliarsi, se il genio dei filosofi ha sfigurato i nostri vecchi documenti: usciti dalla loro scuola, certi uomini hanno snaturato con le loro argomentazioni personali, conformemente ai sentimenti dei filosofi, anche il nostro piccolo recente libro, e da una sola via hanno tratto una folla di sentieri obliqui e inestricabili⁴. Ciò noi diciamo, perché la notoria varietà della nostra setta non ci faccia ritenere simili a quei filosofi, e dalla varietà si cerchi di stabilire un indebolimento della verità. Prontamente noi opponiamo ai nostri falsificatori, che la sola regola della fede è quella che proviene da Cristo che l'ha affidata ai propri compagni; è facile provare che quegli interpreti discordanti sono di parecchio posteriori ai compagni di Cristo.

Tutte le cose che sono state inventate contro la verità sono state imbastite con elementi della stessa verità, ed è agli spiriti dell'errore che dobbiamo tale contraffazione. Da essi fu segretamente predisposta la falsificazione della nostra così salutare disciplina, da essi furono messe in circolazione anche talune fandonie, per indebolire con la loro verosimiglianza la fede nella verità o piuttosto per attirare a sé tale fede, in modo che si arrivi a dichiarare che non si deve credere ai cristiani, come neppure ai poeti ed ai filosofi, oppure che si debba credere ai poeti ed ai filosofi, perché non si deve credere ai cristiani.

Così si ride quando noi prediciamo il giudizio di Dio. Infatti i poeti ed i filosofi pongono il tribunale presso gli inferi. E se noi minacciamo la Geenna⁵, che è un deposito sotterraneo di misterioso fuoco destinato alla punizione, veniamo parimenti beffeggiati. Eppure vi è un fiume nel regno dei morti: Piriflegetonte⁶. E se noi parliamo del Paradiso, luogo di una divina bellezza destinato a ricevere i santi spiriti, che una specie di muraglia, formata da quella famosa zona ignea, separa dal mondo comunemente noto, noi troviamo i Campi Elisi⁷ in possesso della generale credenza. Donde, vi chiedo, i filosofi e i poeti hanno tratto conoscenze

Trovando il vero Dio nelle Scritture, i filosofi hanno cominciato a discutere i suoi attributi, con esiti contrastanti

Allo stesso modo si comportano nei confronti del mondo

I filosofi sono stati maestri degli eretici e degli gnostici, che hanno stravolto il messaggio di Cristo

Le menzogne nate per indebolire la fede

Chi ride delle credenze dei cristiani sull'inferno e sul paradiso non capisce che esse derivano dalla stessa fonte da cui i pagani traggono le loro

3. Il riferimento è agli epicurei, i quali sostengono che l'anima è fatta di atomi.

4. Tertulliano si riferisce agli eretici e agli gnostici, che avrebbero imparato dai filosofi a stravolgere il senso dei Vangeli.

5. Secondo i Vangeli sinottici, il nome della valle infernale, dove i malvagi bruceranno nel fuoco eterno.

6. Uno dei fiumi che scorrono nell'Ade, il cui nome significa letteralmente «ciò che arde come fuoco»: cfr. per esempio,

Odissea, libro X, v. 513.

7. La terra felice dei beati. Presente già nell'*Odissea* come luogo collocato a occidente della Terra (libro IV, vv. 563), essa sarà poi proiettata nell'aldilà e spesso richiamata nel mondo latino.

tanto simili alle nostre? Non altrove che dalle nostre credenze. Se ad esse, poiché queste precedettero nel tempo, allora debbono venir maggiormente creduti i nostri misteri, se le loro imitazioni furon ritenute degne di fede. Se invece trovan origine nella loro immaginazione, ne conseguirebbe che i nostri misteri deriverebbero da copie loro posteriori, ciò che è contrario alla natura delle cose: giacché mai l'ombra precedette il corpo o la copia il proprio originale.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Qual è l'antico tesoro da cui deriva ogni altra sapienza?
- 2) Elenca ciò che i filosofi avrebbero detto di Dio, nella versione caricaturale che ne dà Tertulliano.
- 3) Quali sono le affinità che Tertulliano riscontra tra il modo pagano e quello cristiano di pensare l'inferno e il paradiso? E perché, secondo lui, esistono queste affinità?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) In che senso poeti e filosofi pagani dipendono dalla stessa fonte dei cristiani?
- 2) Per quale ragione, secondo Tertulliano, pur avendo a disposizione i «santi libri» i filosofi pagani li hanno «raffazzonati»?
- 3) A chi si riferisce Tertulliano quando parla di coloro che «da una sola via hanno tratto una folla di sentieri obliqui e inestricabili»?